Sport in tv

SPORT VARI: pomeriggio sportivo	Raitre, ore 15.05
CALCIO: Spagna-Argentina	Tmc, ore 20.30
CICLISMO: Vuelta di Spagna	Tmc, ore 23.30
AUTOMOBILISMO: *Crono*	Tmc, ore 0.15

ELZEVIRO

Avete mai sentito dire «Vendo l'allenatore»?

GIORGIO TRIANI

Quanto incide l'allenatore sui successi della squadra? Il 10, il 20, il 40%? Oppure fifty-fifty? O al contrario «quasi niente»? Il quesito è annoso. È irrisolvibile quasi quanto quello dell'uovo e della gallina. Considerata anche l'assoluta irrazionalità (apparente però, come cercheremo di argomentare) che domina le fortune degli allenatori, soprattutto di calcio. Perché il fatto che esistano alcuni indiscutibili punti fermi (però in discipline non calcistiche), ad esempio Velasco nel volley e Rudic nella pallanuoto, rappresenta la classica eccezione che conferma la regola. Secondo la quale ascese e discese (dall'Olimpo della serie A all'inferno delle serie minori e viceversa) hanno modi e tempi misteriosi, essendo escluse le «questioni tecniche» o ininfluenti i risultati. Prova è, per fare alcuni esempi, che l'allenatore della nazionale che ha vinto i mondiali dell'82, Bearzot, è da sempre disoccupato, mentre invece altri come Malfredi e Marchioro hanno continuato sino all'anno scorso ad essere ingaggiati a dispetto degli insuccessi.

Il «grande mistero» dell'allenatore non è nuovo. Perché se il mitico Helenio Herrera veniva chiamato il «mago» e il compianto Oronzo Pugliese veniva considerato un negromante della pedata, la cacciata dell'allenatore su due piedi è pratica antica. Non è però mai accaduto che si cominciasse a contestare un allenatore dopo la prima giornata. O ancora prima di comincire il campionato. Come nel caso di Bianchi, di Marzone, di Scala, di Capello (e parliamo di società di primo piano). Il segno che non si è esasperata tanto e ancor più la competizione (ovvero l'importanza del successo) quanto piuttosto che i vertici societari ritengono la competenza e l'abilità dell'allenatore sempre più facilmente surrogabili. Sostituibili. Intercambiabili. Non siamo ancora all'idea che «un allenatore vale l'altro», ma poco ci manca. Come indicano le dispute su Sacchi.

CON CIÒ NON inviterò a piangere sulla precarietà professionale degli allenatori (e ci mancherebbe visto che hanno ingaggi annuali che vanno dai 500 milioni ai due miliardi). Anche perché mi pare più interessante entrare nel merito della «inessenzialità» degli stessi. Il fatto che la loro importanza di ruolo sia fuori discussione (se non ci fossero bisognerebbe inventarli) non diminuisce infatti l'aleatorietà dei requisiti professionali a loro richiesti. Devono essere dei preparatori atletici, dei fini strateghi, degli abili tattici e dei forti motivatori: così si ama solitamente dire. In realtà gli allenatori (soprattutto di calcio) prima di tutto, se i risultati latitano e la classifica boccheggia, devono essere pronti ad assumersi le responsabilità di tutti. Di far la parte dei parafulmini, delle vittime sacrificali.

Loro e solo loro colpevoli del cattivo andamento della squadra per ragioni non folkloristiche, bensì economiche. L'allenatore infatti, se mi è concesso il linguaggio marxiano, ha solo valore d'uso e non di scambio. Risulta a voi che un allenatore sia mai stato venduto o scambiato? Il mister, a differenza dei calciatori, non fa parte del capitale del club: non è una risorsa, ma solo un costo. Logico dunque che in caso di ipotetico contrasto col grande campione (ricordarsi del caso Sacchi-Van Basten) sarà sempre lui alla fine a dover andarsene. Con la consolazione però di essere l'unico uomo libero che opera sul mercato calcistico. Potendo contare solo su se stesso e sulle sue capacità (magiche) di resuscitare il campione imbrocchito o la squadra sfiduciata del suo predecessore. In ciò più incantatore di serpenti che scienziato dell'allenamento.

IL CASO. Campana scrive a Matarrese: «Partite ravvicinate, i calciatori non ce la fanno più»

Il presidente dell'Associazione italiana calciatori, Sergio Campana, a sinistra, con il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese — Vittorio La Verde/Agi

«Basta, si gioca troppo»

«Troppe partite. I giocatori faticano a recuperare e gli infortuni sono più frequenti». È il succo della lettera che il presidente del Sindacato calciatori ha spedito a Figc e Lega. «Ma non parliamo di sciopero...» ha detto Campana.

PAOLO FOSCHI

«Sono stanco morto»: troppe volte Sergio Campana, presidente dell'Aic (Associazione italiana calciatori), deve aver sentito ripetere negli ultimi tempi questa frase dai giocatori, stremati dai ritmi forzati del calcio moderno, fra campionato, coppe e quant'altro. «Le partite sono troppo ravvicinate, i giocatori *non ce la fanno più*: così il battagliero sindacalista del pallone ha preso carta e penna ed ha inviato una missiva al presidentissimo del calcio, Antonio Matarrese, e al numero uno della Lega professionisti, Luciano Nizzola, chiedendo un intervento per rendere più umani i calendari.

Da questo punto di vista, la situazione – che già faceva discutere negli anni passati – è precipitata all'inizio della scorsa stagione, quando la confederazione europea ha deciso che le partite della Coppa Uefa devono essere giocate di martedì. Senza considerare poi i posticipi tv della serie A alla domenica sera, che in alcuni casi avvicinano ulteriormente le partite di campionato a quelle di Coppa. Così, nelle *settimane «europee», i giocatori italiani* sono sottoposti ad un vero e proprio tour de force. Da qui la richiesta del sindacato dei calciatori.

«L'intensa e ravvicinata attività agonistica costringe molte squadre italiane impegnate in Coppa a scendere in campo anche a meno di 48 ore di distanza», scrive Campana. E poi: «Diversi calciatori delle squadre impegnate nelle coppe europee e i rispettivi medici sociali hanno chiesto un nostro intervento per impedire ulteriori impegni agonistici al martedì. Ci viene assicurato – prosegue la lettera – che dal punto di vista fisico e psicologico è impossibile un pieno recupero da parte dei giocatori, specialmente di quelli delle squadre impegnate nel posticipo della domenica sera».

Troppo stress, quindi, secondo il sindacato, è ora di intervenire: «Ci rendiamo conto che le decisioni vengono prese in sede Uefa, ma è necessario che la federazione e le leghe si facciano carico della grave *questione, che va risolta tempestivamente* ad evitare responsabilità per eventuali e non auspicabili eventi negativi». E quest'ultima frase, che potrebbe essere letta anche come una velata minaccia di sciopero, è semplicemente un «monito». «Giocare due partite in tre giorni – ha poi spiegato Campana – vuol dire mettere a repentaglio la salute dei giocatori: è noto che gli infortuni sono più frequenti quando i calciatori sono sotto stress».

Il sindacato lo scorso anno aveva fatto tremare la Federcalcio, minacciando una domenica di sciopero qualora la Figc non avesse garantito la copertura del Fondo di garanzia, l'istituto che tutela i calciatori lasciati a spasso dai club inadempienti. Ebbene, l'Aic nell'occasione aveva poi adottato una forma di protesta *soft*, ritardando le partite, senza però far saltare il Totocalcio.

E stavolta? È di nuovo braccio di ferro fra Figc e Aic? No, Campana esclude questa ipotesi. Almeno per questo campionato. «È mio dovere sensibilizzare la Federazione per quanto riguarda questo problema, ma non c'è conflittualità, anche se io in passato ho già sollevato la questione. È nell'interesse della Figc intervenire, per tutelare il pa*trimonio tecnico delle società e an*che della Nazionale. Ma per questa stagione non credo proprio che sia più possibile modificare i calendari. L'importante è che ci si renda conto dell'assurdità di questa situazione e che in futuro la situazione cambi. Semmai, mi stupisce il comportamento delle società, che nonostante il parere di tecnici, giocatori e soprattutto medici sociali, non fanno nulla. Il problema di fondo è che comanda la tv con i suoi soldi e i presidenti pur di vendere i diritti di una partita sono disposti a mettere a repentaglio la salute dei giocatori. E così, oltre ai giocatori, ci rimette tutto il calcio italiano».

La Fifa non riconosce il sindacato calciatori di Maradona

La federcalcio internazionale (Fifa) per ora non ha intenzione di riconoscere l'associazione internazionale dei calciatori (Afip) la cui creazione è stata annunciata a Parigi da Diego Armando Maradona. A Zurigo non ci sono né il presidente Joao Havelange, a Rio de Janeiro, né il segretario generale Joseph Blatter, a Oporto per le riunioni dell'Uefa, ma un *portavoce della Fifa ha spiegato:* «Non abbiamo ricevuto alcun documento a proposito di questa nuova associazione e ignoriamo quali siano i suoi statuti e la sua struttura. Gli interlocutori della Fifa sono le associazioni nazionali che a loro volta hanno rapporti con *alcune organizzazioni di giocatori* riconosciute ufficialmente dalla Fifa. Per questo non possiamo riconoscere al momento questa nuova associazione, anche se è formata da giocatori celebri. Non abbiamo nulla contro i giocatori che hanno lanciato questa iniziativa e in particolare contro Maradona ma bisogna rispettare le strutture esistenti, altrimenti possono nascere situazioni simili ovunque».

Mazzone e Zeman: «La Coppa il martedì è un grande errore»

NOSTRO SERVIZIO

«È un errore giocare la domenica e poi il martedì»: **Zdenek Zeman**, allenatore della Lazio, non ha dubbi, l'iniziativa di Campana è quanto mai appropriata. I biancoazzurri per il secondo anno consecutivo sono impegnati in Coppa Uefa, e il tecnico boemo sa bene che cosa vuol dire disputare due partite in tre giorni. Così Zeman, parte in causa nella questione, af*ferma che «sarebbe opportuno an*ticipare il campionato al sabato, o posticipare la Coppa. È quanto già avviene nei paesi calcisticamente più evoluti». E in casa **Lazio** anche il medico sociale, **Claudio Bertollini**, è contrario alle partite ravvicinate: «Dopo aver giocato una partita alla domenica, il calciatore arriva al martedì in piena riserva fisica. Aumentano i rischi di infortunio e il rendimento ne risente per un trenta per cento».

Preoccupazione anche a Trigoria, campo d'allenamento della Roma: «Avere impegni troppo ravvicinati – è il parere di **Carlo Mazzone** – è sbagliato. Sappiamo che è un'esigenza che risponde ad una logica economica e ubbidiamo, ma non è giusto, lo stesso qualche volta dalla domenica al martedì mi sono sentito in difficoltà». Alle parole dell'allenatore, fa eco **Ernesto Alicicco**, medico della **Roma**: «Giocare la domenica e poi il martedì con in mezzo uno spostamento non agevole, ha forti ripercussioni sui calciatori. Il riposo è determinante, *costringere i giocatori a ri*nunciarvi aumenta il rischio di infortuni. Non solo manca il riposo, ma anche la possibilità di allenarsi adeguatamente».

Dalla capitale a Milano, in casa Inter: anche il club nerazzurro, come la Lazio e la Roma, è impegnato in Coppa Uefa e deve fare i conti con i mercoledì «europei». E **Piero Volpi**, appunto medico sociale dell'**Inter**, conferma quanto detto dal collega laziale: «Quando ci sono impegni molto ravvicinati, il rischio di infortuni si accentua, anche se apparentemente i giocatori stanno bene. Ne avevamo già parlato lo scorso anno, quando fu varato questo tipo di calendario. È una situazione che pesa soprattutto sulle squadre che giocano il posticipo domenicale e poi devono *disputare una gara il martedì, af*frontando il viaggio il lunedì. Un'attività così intensa, ad alto livello, lascia perplessi per un pieno recupero fisico». E ancora: «Possono anche esserci tesi diverse, quello che conosciamo poco è proprio la fase di recupero post-gara e può capitare che vengano schierati calciatori non a posto fisicamente, accentuando il rischio di infortuni, poiché i giocatori possono avere problemi a smaltire fatica e tossine. L'organizzazione del calcio dovrebbe riuscire, compatibilmente con i problemi economici e logistici, a tenere conto di tutte le esigenze».

Più cauto il commento di **Riccardo Agricola**, responsabile del settore sanitario della **Juventus**, che comunque quest'anno non è *impegnata in Coppa Uefa e non vi*ve quindi in prima persona il problema: «Sono convinto che quest'anno 48 ore di riposo fra un impegno e l'altro siano il tempo minimo per recuperare, anche se non mi sembra che si possa affermare che esiste una diretta connessione fra partite ravvicinate e infortuni».

Pieno appoggio alla mozione del presidente dell'Aic anche da parte di **Lorenzo Minotti**, difensore del Parma e consigliere dell'associazione calciatori: «Se Campana ha scritto la lettera è perché ha raccolto e fatto sue le esigenze dei giocatori. 48 ore non sono sufficienti per recuperare la fatica di una partita».

Da ottobre il nuovo palinsesto sportivo di RadioRai. C'è anche il «Processo per direttissima»

«Quelli che...»: la radio fa il verso alla tv

E' la radio si adegua, anzi rilancia. Sulla scia dei successi in tv, RadioRai ha varato il nuovo palinsesto sportivo che partirà da ottobre. Due le trasmissioni principali: il «Processo per direttissima» e «Quelli che la radio...»

LUCA MASOTTO

ROMA. Anche RadioRai si mette a correre la maratona dello sport, fare processi, prendere pallone e rotondità affini per quelle che sono, ossia un gioco. Sarà per invidia della tv, quest'anno più agonistica che mai tanto da trasformare Raitre in un campo di gara, o più *facilmente per esigenze d'ascolto? Sa*rà, ma la sorella maggiore dello scatolone catodico, fino a ieri povera e da pochi mesi rinsavita da audience straordinaria (aumento del 18% complessivo) e gradimento al di sopra della sufficienza, ha pensato bene di mettersi la tuta non solo nella canonica domenica del pallone. E coprire anche gli spazi della sera. Dal 3 ottobre sui blocchi di partenza ci sarà dal martedì al venerdì, dalle 20.30 alle 22.45 sul primo canale, «Radiosport»: raccoglie in un unico contenitore i contributi e i collegamenti degli inviati sportivi del gr, le radiocronache, commenti e inchieste, personaggi e giochi legati al filo rosso dello sport. In attesa degli Europei di calcio e delle Olimpiadi di Atlanta, oltre 120 minuti per superare la linea di fondo del pallone, raccontando i «supplementari», ovvero le retrospettive, le fotografie minimali che svelano controversi e difficoltà pratiche dell'attività sportiva giovanile. Perché, secondo quanto rivelato dall'ammiraglio della radiolonia sportiva pubblica, il caporedattore Luigi Coppola, il programma condotto dagli studi di Milano da Dario Colombo, parlerà d'altro quando le Coppe europee e gli eventi in diretta lo consentiranno: analizzando gli aspetti minori *dei grandi sport, le discipline di...* rincalzo, gli ostacoli di avviamento all'attività. Quanto costa al genitore un figlio sportivo praticante, dove rivolgersi per iscriverlo? Ma anche visite mediche sportive, Totocalcio e Totogol, piscine fantasma e miliardi al vento, tutti argomenti adatti per una inchiesta. Che la tv non può offrire ma presto – secondo il direttore della Tgs Marino Bartoletti – intenderà azzardare. Tempi lunghi di metabolismo per il catodo congestionato «perché la radio ha *maggiore spazio della tv e più pos*sibilità di tentativo. Ma tra i due strumenti c'è forte interscambiabilità nonostante l'utenza diversa».

Eppure la radio, amata per eleganza, versatilità e modernità, pare non abbia resistito al fascino della tv finendole contro, «copiandola»: puntando la domenica sul «Processo per direttissima» (dal novantunesimo battute e commenti nella formula e nei tempi della consolidata «Radio anch'io») con i «faccia a faccia» via etere tra gli ascoltatori e i protagonisti della domenica, e *su «Quelli che la radio» (Radiodue,* dalle 14 alle 17), condotto da Giorgio Comaschi, appuntamento leggero per tutti quelli che hanno giocato la schedina senza essere fanatici del pallone.

Il prodotto rispetto alla tv non cambia: si seguiranno le partite in compagnia di ospiti, i meno competenti possibili. Resta tutto a margine di un paradosso: il programma tv più radiofonico viene «ricalcato» dalla radio. Un passo indietro, un po' come parlare con le parole degli altri.

«Non è proprio così. Non facciamo nessun verso alla tv – dice Coppola –. Ad esempio, il "processo" calcistico c'era già e poi non avrà niente da spartire con i toni biscardiani. Il nuovo programma allargherà lo spazio dedicato ad ospiti e interviste, che sono state sempre garantite a ridosso di "Tutto il calcio"». Insomma sempre un po' di distacco ci vuole.

Ma sulle maratone pare siano tutti d'accordo. La domenica di Radiouno diventerà un pallone con *spicchi anche per basket e pallavo*lo; quasi otto ore filate senza respiro (la tv fa di meglio sfiorandone dieci), solo la «pausa» del Gr per tirare il fiato. Tra radiocronache, passaggi in studio, cross, processi per direttissima e giochini potrebbe rischiare la congestione anche l'ascoltatore. Che troverà in cuffia il supertifoso Idris, lo juventino di colore della banda di Fabio Fazio. Su Radiouno potrà dire la sua in «Ultimo minuto – Oriente e Occidente», nullo informativo del Gr1.

Italia-Croazia

Rinviata la decisione sulla sede

LONDRA. Il comitato esecutivo delle Federcalcio europea (Uefa), riunitosi ieri a Oporto, non ha ancora preso una decisione sulla sede della partita Croazia-Italia dell'8 ottobre. La soluzione del problema è stata rinviata a giovedì a Oporto o a venerdì in Svizzera. L'Uefa deve terminare l'esame della situazione (condizioni di sicurezza, trasporti, ricettività) nelle due città croate che possono ospitare l'incontro, Zagabria e Spalato. Il presidente della Figc, Antonio Matarrese, ha dichiarato che l'Italia «non ha obiezioni di sorta a giocare in Croazia, e per quanto riguarda la città sede, Zagabria o Spalato, si rimette alle decisioni dell'Uefa». Intanto, tra oggi e domani, sempre a Oporto, si terrà la nona conferenza consultiva dei presidenti e segretari generali delle 49 federazioni riunite nell'Uefa.